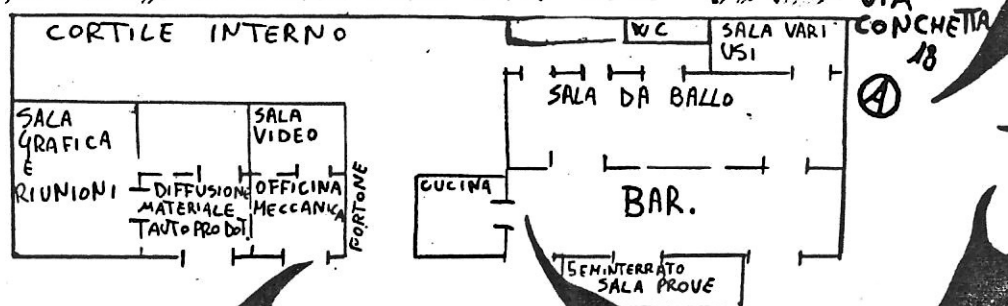


SGOMBERATO

DAL NIENTE AVEVAMO CREATO
QUESTO SPAZIO PER STARE INSIEME,
SVOLGENDO ATTIVITA' COMPLETAMENTE
AUTOPRODOTTE, ESPRIMENDO UN
CONCETTO DI IDEE LIBERTARIE.
NON AVENDO PIU' IL MODO PER FARLO
SIAMO COSTRETTI A STARE IN STRADA,
DOVE OVVIAMENTE NON SI PUO'
COSTRUIRE NIENTE.

CONTESTIAMO IL FATTO DI NON
POTER RI AVERE LA NOSTRA ARMONIA
COLLETTIVA ESSENDO COSTRETTI
A SUBIRE QUESTA MORBOSA
APATIA CHE CI COINVOLGE
SENZA RESPIRO.

RIVOLGIAMO QUELLO CHE CI AVERA
CON CHIETTA 18



Giornata "campale" in via Conchetta

Blitz e sgombero del Centro sociale ma presto riaprirà



Una giornata particolare. Ieri, nel giro di poche ore, gli occupanti del Centro sociale Ticinese in via Conchetta 18 prima hanno assistito allo sgombero dei locali, effettuato dagli agenti della polizia, e alla successiva muratura di porte e finestre, poi sono corsi all'Ufficio problemi dei giovani (in via Silvio Pellico 8), l'hanno occupato ("Siamo solo una delegazione allegra, attiva e un po' incalzata"), hanno scarabocchiato un po' sui muri, e hanno convinto il consigliere comunale Fabio Treves a fare da intermediario con l'Assessore Giovanni Lanzone (Edilizia privata), quindi si sono precipitati, sempre con Treves, in via Pirelli per un summit decisivo. La sera si sono ritrovati in assemblea in via Torricelli. È finita con una promessa: dopo i lavori di ristrutturazione (almeno un mese), i cinquecento giovani, di credo punk e anarchico, del Centro sociale potranno rientrare nella loro sede, che appartiene al Comune.

Da diverso tempo la casa di via Conchetta 18 è sotto pressione. In un provvedimento del Comune, settore Edilizia privata, del 16 novembre 1988, risultava che "lo stabile si presenta ormai in stato di avanzato e diffuso degrado strutturale... L'edificio è ormai disabitato da molti anni. E da anni non viene eseguita neppure la manutenzione ordinaria", quindi si ordina "lo sgombero" per "effettuare i lavori che si rendono necessari per la tutela della pubblica incolumità".

"Nessuno ci ha mai notificato questo documento", ribattono i responsabili del Centro sociale, "e poi non si è trattato di sgombero ma di distruzione: lì noi avevamo officina, sala video, sala prove e un bar dove proprio venerdì scorso abbiamo superato il Magenta vendendo 200 litri di birra alla spina. Non hanno chiuso un centro sociale ma un centro contro l'eroina".

Le maggiori spese di questa giornata particolare sembra comunque averle patite Treves: il suo ufficio è stato imbrattato con slogan e disegni, i comunicati e i poster delle sue iniziative sono stati lanciati nel cortile. Nel frattempo l'impianto stereo "sequestrato", che diffondeva al massimo del volume *Gimme some loving* nella versione dei Blues Brothers, destava sorpresa e buon umore fra gli inconsapevoli passanti in Galleria. (Marco Pastonesi)

REPUBBLICA 19-4-89

Che cosa era per noi? Innanzitutto un'AREA LIBERATA DALL'EROINA e dal senso di morte che si porta dietro.

Ma non solo, era uno spazio di aggregazione, comunicazione e autogestione dei nostri bisogni. Infatti avevamo avviato varie attività quali: LA SALA PROVE per gruppi musicali, L'OFFICINA per le moto, CENTRO DIFFUSIONE MATERIALE AUTOPRODOTTO, SALA VIDEO, REPERIMENTO ATTIVITÀ LAVORATIVE, ed infine il BAR (a prezzi non di lucro) con MUSICA e SPAZIO per BALLARE. (la musica alta sarà pur sempre meglio delle siringhe!!!) Tutte queste iniziative avevano come unico valore lo stare insieme che ci era diventato impossibile fare nei cosiddetti locali alternativi del Ticinese che, anche se aperti da personaggi che provengono dalle esperienze di movimento antagonista degli anni 70, altro non sono che l'esaltazione della logica commercial-affaristica e clientelare-politica (vedi le Scimmie, tanto per citare il più famoso, luogo di ritrovo dei Big Socialisti).

Di fronte a tutto questo e al nostro quotidiano atteggiamento sintetizzabile in: O SCEGLI LA ROBA (eroina) O SCEGLI CONCHETTA,

qualsiasi esperto dei problemi della lotta all'emarginazione e all'eroina direbbe che noi facevamo veramente della prevenzione, unico modo per combatterla.

Invece no! Le istituzioni (Comune, forze dell'ordine, strutture Sanitarie, ecc.) che spendono miliardi per il recupero dei tossicodipendenti non hanno trovato di meglio che sgombarci.

Ma comunque vada la bruttissima figura l'hanno già fatta:

- lo stupore dei Vigili e Sbirri vari nel vedere le strutture che avevamo creato dentro in Conchetta
- la determinazione e la lucidità da noi espressa nelle varie strutture politiche e tecniche del Comune
- immediato incontro con gli Assessori responsabili, ottenendo un mare di... promesse... di fronte alla stampa.

Ma volete proprio saperlo, con la chiusura di Conchetta altro non avete ottenuto che aumentare la nostra voglia di esserci come soggetti liberi, di stare insieme e di lottare per riprenderci (di più e meglio) il nostro territorio liberato.

Ovviamente non ci spegneremo nell'attesa, non staremo a guardare, non ci rin-teneremo in casa a rincoglionirci davanti alla TV e nemmeno ritorneremo, con la coda tra le gambe, nelle birrerie

PERTANTO, IN OGNI MOMENTO DEL NOSTRO ESSERE QUA' IN TICINESE, ESPRIMEREMO I NOSTRI BISOGNI DI AGGREGAZIONE IN OGNI LORO FORMA (DIVERTENTE, CREATIVA, TESA... TESELLA... FUOCHINO... FUOCONE... OCIO CHE ARRIVANO... VENGO LI?! OH SON GIÀ QUI'!!!)

INSOMMA VEDETE POTETE UN PO' VOI SE STARCI DENTRO E SE NON POTETE..... VEDRETE, VEDRETE, VEDRETE.

va bene! noi siamo
CONCHETTA 18

Dopo la "battaglia" nei locali, domenica irruzione a
Punk nostalgici: auto

Sgomberato ieri all'alba il centro sociale di via Conchetta.

L'UNITÀ 19-4-89

Punk senza «tempio» per 40 giorni

Ieri la forza pubblica ha sgomberato uno dei più antichi centri sociali di Milano: quello di via Conchetta, un tempo anarchico e ora roccaforte dei punk. Immediata la protesta degli occupanti che hanno invaso gli uffici di Fabio Treves, consigliere comunale delegato ai problemi giovanili. Trattativa-lampo con due assessori e poi l'accordo: tra quaranta giorni i punk torneranno in via Conchetta.

LUCA FAZZO

Il vero battesimo del fuoco per Fabio Treves, consigliere comunale delegato ai problemi dei giovani, è arrivato alle quattro di ieri pomeriggio quando duecento giovani gli hanno occupato l'ufficio. Il consigliere e i suoi collaboratori siavano preparando ad andare a Opera, dove Treves era atteso per un incontro con i detenuti del nuovo carcere, quando la porta si è aperta e hanno cominciato ad entrare giovani con giacconi di pelle, crani rasati, capelli di tutte le fogge e un mucchio di facce arrabbiate. In tutto quasi duecento punk, in larga parte giovani e giovanissimi, che nel giro di pochi minuti hanno riempito fino all'invosimile

le poche stanze affacciate sulla Galleria dell'ufficio di Treves. Hanno fatto qualche scritta sui muri con lo spray e hanno buttato dalla finestra due pacchi di volantini. Poi sono andati da Treves e gli hanno spiegato le loro ragioni.

I guai erano cominciati alle sette e trenta del mattino, quando un centinaio di vigili, poliziotti e carabinieri si erano presentati in via Conchetta 18. È l'indirizzo di uno dei centri sociali più antichi di Milano, occupato nel 1975 dagli anarchici e passato da un paio d'anni nelle mani dei punk: l'intero piano terreno di un palazzo ormai fatiscente, di proprietà comunale e destina-



Un momento dell'occupazione dell'ufficio Giovanni in Comune, da parte dei punk di via Conchetta

to alla demolizione. Ma per quanto fatiscente, Conchetta 18 per i punk è un palazzo importante: è il posto dove suonano, discutono e bevono birra a prezzi stracciati. Non tutti i cittadini della zona apprezzano la loro presenza: ma i poliziotti del commissariato Ticinese (che è lì a due passi) sono i primi a riconoscere che in via Conchetta non si commettono reati e soprattutto non gira eroina. Tant'è vero

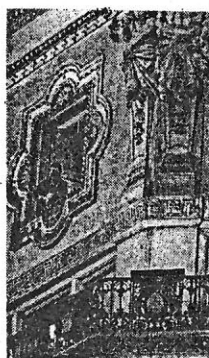
che la Giunta comunale di Milano, con una decisione del luglio scorso, aveva deciso di demolire il palazzo ma di lasciare in piedi il piano terreno con il suo centro sociale.

«Invece stamattina la polizia è arrivata senza preavviso - gridavano i punk nell'ufficio di Treves - e insieme al resto del palazzo hanno cominciato a demolire anche il centro sociale, hanno spaccato gli infissi e ci hanno portato via tutto,

persino le spine della birra. Fabio Treves, in realtà, era più arrabbiato di loro. «Sono il delegato del sindaco ai problemi giovanili - diceva sconsolato ai cronisti - ma queste cose le vengo a sapere sempre per ultime. Comunque si sappia che sono solidale con le rivendicazioni dei punk e di tutti i centri sociali autogestiti».

Così punk e consigliere delegato si sono trasferiti insie-

me in via Pirelli per incontrare i responsabili dell'ordinanza di sgombero: Giovanni Lanzone e Angelo Cucchi, assessori all'Edilizia privata e all'Edilizia popolare. Giovanni e assessori si sono rinfacciati i rispettivi torti: i punk secondo Cucchi hanno smontato notte-ponte i ponteggi montati intorno al palazzo, il Comune secondo i punk ha cercato di svincolare dagli impegni presi a luglio. Dopodiché le parti si sono date reciprocamente atto che, a parte i problemi di «legittima diffidenza verso le istituzioni» come li ha chiamati Lanzone, non c'era motivo di litigare. Quindi gli assessori hanno garantito ai punk che tra una quarantina di giorni, appena demoliti i piani superiori, potranno tornare in via Conchetta 18, dove verranno realizzati un tetto provvisorio e nuovi servizi igienici. Tra qualche anno, sia chiaro, anche il pianterreno verrà abbattuto per costruire un nuovo palazzo: ma prima di allora ci sarà tempo di rivedersi e di trovare al punk un'altra «casa».



Sfrattati dal centro di via Conchetta, hanno occupato l'Ufficio giovani del Comune

punk si «trasferiscono» da Treves

Slogan («Se volete la tranquillità, ridateci il nostro spazio») e manifesti ma nessun incidente - In mattinata lo sgombero era stato effettuato da decine di agenti - Secondo Palazzo Marino lo stabile è pericolante



Un momento dello sgombero compiuto in via Conchetta (Fotogramma)



«accanto i punk nell'ufficio di Treves. (De Bellis)

di GIAN CARLO BOTTI

La Conchetta 18 non si è ieri pomeriggio in un'occupazione per tre ore, in via Silvio Pellico 8, la sede dell'Ufficio giovani del Comune di Milano, dove si sono radunati per protestare contro lo sgombero del Centro sociale autogestito.

Fabio Treves, consigliere comunale Dp e responsabile del servizio, non sapeva dello sgombero. Alle 15 si è visto arrivare in ufficio un popolo variegato di giovani, tipico dei centri sociali: blue jeans, qualche anellino all'orecchio, molte barbe incolte. Dal quarto piano sono volati manifesti e volantini mentre iniziava l'occupazione dei locali: «Se volete la tranquillità, ridateci il nostro spazio», scrivono su un muro pieno di slogan. Qualcuno suona la tromba.

La rabbia è al culmine. Continua il «portavoce» dei giovani: «La sede del Centro è in uno stabile di 4 piani di proprietà del Comune. E' dal 1975 che lavoriamo in via Conchetta 18. Attualmente occupiamo il pianoterra e una stanza del primo. Il resto è pericolante. Abbiamo un bar, che ci serve per autofinanziarci, una sala prova di musica, un'officina di riparazione delle moto, distribuiamo i dischi prodotti da giovani, riviste, c'è una sala di grafica. Incalza un occupante: «Tutto per allontanare lo spazio di eroina... Abbiamo persino un'associazione "Videoimmagine" che è in causa con il Comune proprio perché vorrebbe toglierla la sede. La verità è che la Giunta ha

promesso tanti centri sociali ma fin'ad ora non c'è nulla». Dopo due ore di trattative e di telefonate («Pillitteri ha consigliato Treves di chiamare la polizia ma lui non l'ha fatto», confida una ragazza del Centro), Treves esce dal suo ufficio e si reca con quattro ragazzi in via Pillitteri per incontrare gli assessori Giovanni Lanzone (edilizia privata) e Angelo Cucchi (edilizia popolare).

Che cosa sostiene il Comune? Lo stabile è in grave stato di degrado e la sua demolizione, approvata il 30 marzo 1987, è necessaria per completare un intervento edilizio previsto per Torricelli-Conchetta. L'ufficio tecnico municipale aveva già proposto un intervento che consentisse di proseguire la riunione tra assessori e occupanti. Oggi, all'Ufficio tecnico municipale, la firma dell'intesa: il Comune riconsegnerà ai giovani la sede del Centro ristrutturata. A quel punto terminava l'occupazione degli uffici di via Silvio Pellico. «Continueremo l'attività al Ticinese e se gli impegni non verranno mantenuti sarà ancora guerra», risponde al telefono uno dei punk. Martedì la Giunta dovrebbe dare l'«Ok» definitivo.

CENTRI SOCIALI IL MANIFESTO 19.4

Ruspe e poliziotti mandati dal Comune in via Conchetta

Le ruspe sono arrivate di mattino presto, insieme a uno stuolo di poliziotti, carabinieri, vigili urbani e uomini Digos. E' finita così alle 7,30 di ieri, l'occupazione dello spazio sociale autogestito di via Conchetta 18, una casa del quartiere Ticinese dove da alcuni mesi un gruppo di ragazzi aveva organizzato un modo di vivere altro, uno stimolo a pensare come non sia inevitabile arrendersi o rifugiarsi nel «buco». Lì c'erano spazi abitativi, un'officina di riparazione per le moto, un bar. E il sogno di aprire un centro culturale.

Sogno che si è spaccato di fronte alle necessità di un Comune, come è quello di Milano, che ben poco sa dare nel settore dei servizi, benché esibisca una giunta rosso-verde. Mentre porte e finestre venivano picconate e diligentemente murate (in modo da scoraggiare nuove occupazioni), i giovani del centro sociale attraversavano la città per chiedere conto alle istituzioni rosso-verdi dell'improvviso sfratto. L'interlocutore è ben scelto. Non il sindaco Pillitteri né l'assessore Lanzone che hanno firmato l'ordinanza di

sgombero, con la motivazione delle cattive condizioni in cui si trova lo stabile occupato, ma Fabio Treves, cui è stato affidato l'ufficio addetto alle «problematiche giovanili». Sono arrivati, questi giovani, portando come un trofeo la sacrasseca divelta del centro sociale, poi hanno ballato e suonato, senza dimenticare di esporre le loro ragioni e di denunciare il «tradimento», perché il Comune, proprietario dello stabile, aveva in precedenza garantito maggiore disponibilità. Treves è caduto dalle nuvole: nessuno lo aveva informato di quell'ordinanza - e ha telefonato al sindaco. La conversazione, come ci hanno riferito, si sarebbe svolta all'incirca così. Pillitteri: «Chiama la polizia». Treves: «Purtroppo mi dimetto». E, invece di rivolgersi alla Digos, insieme a cinque ragazzi di via Conchetta, è andato a chiedere ragione al collega-assessore Lanzone. (t.m.)

«MXX»
età prezzo all'Orfeo
riduzione



IL GIORNO 19.4.89

di MANUELA CAMPARI

«L'ho lasciata fare, per evitare il peggio». Così il gestore del cinema Orfeo di viale Con Zugna commenta l'invasione di circa 150 punk che domenica sera verso le dieci si sono presentati nel suo ufficio ponendo un aut aut: «O ci si entra pagando metà prezzo o lo spettacolo non andrà avanti». Dopo questa minacciosa premessa, il gestore ha acconsentito, a far entrare 150 giovani, di cui solo unottantina però hanno pagato il biglietto dimezzato, 4000 lire, per vedere il film in programma, «Willow». La visione della fiaba epico-tecnologica non è stata del tutto tranquilla. Alcuni spettatori, infastiditi dalla confusione, hanno lasciato il cinema protestando. E questa, per ora, sembra essere l'unica conseguenza dell'autoriduzione, ultimo strascico di un conflitto nato nel quartiere Ticinese dopo la chiusura del Centro sociale di via Conchetta 18. L'azione contro l'Orfeo segue infatti altre due compiute la scorsa settimana: l'occupazione dell'ufficio di Fabio Treves, il delegato del Comune per i problemi dei giovani, e l'autoriduzione di

venerdì sera ai danni di alcuni locali del Ticinese, in particolare le «Scimmie» e il «Cristal». «Vedrete, vedrete...», hanno scritto in un volantino i punk. Sono i primi segnali di un nuovo movimento di rottura? O sono gli epigoni dell'autonomia anni Settanta? «Niente di tutto ciò», dice Primo Moroni, libraio e conoscitore dei movimenti giovanili. Ma, allo stesso tempo, non si tratta di episodi isolati. «Ci sarà dell'altro, credo, è difficile prevedere che cosa. Non si fidano delle promesse ottenute dal Comune sulla riconsegna, tra uno e due mesi, dello spazio di via Conchetta che ha avuto un ruolo, riconosciuto da tutti, di battaglia all'eroina», aggiunge Moroni. Sul volantino distribuito venerdì sera, i giovani hanno scritto: «Non ci spengheremo nell'attesa, non staremo a guardare, non ci rinceremo a casa a rincoglirci davanti alla tv e nemmeno nelle birrerie». Obiettivi ribaditi anche nell'assemblea di 250-300 persone che si è svolta sabato pomeriggio al Centro sociale Scaldasole.

LA REPUBBLICA 24.4.89

L'UNITA' 25.4.89

Punk in rivolta a suon di sax

A Milano da oltre una settimana cortei e autoriduzioni: i giovani chiedono al Comune di avere una sede a disposizione. Contestato anche Fabio Treves

LUCA FAZZO

MILANO. Vettrine spaccate, birre non pagate, autoriduzioni nel cinema. Da una settimana a Milano è scoppiata la rivolta del punk, sgomberati per la seconda volta dal loro centro sociale. Il primo segnale della sommosa i milanesi l'hanno avuto alle quindici e trenta di mercoledì scorso, quando in galleria Vittorio Emanuele si è aperta una finestra al primo piano e sono volati fuori due

pacchi di volantini. Dopodiché alla finestra si sono affacciati due giovanotti con un sassofono e una tromba e hanno cominciato a suonare l'Internazionale. La finestra era quella dell'ufficio di Fabio Treves, il consigliere comunale incaricato dal sindaco di occuparsi dei problemi dei giovani. I volantini defenestrati facevano parte del materiale d'ufficio del consigliere Treves. E i suonatori erano due,

del duecento punk che pochi minuti prima avevano fatto irruzione nell'ufficio, vuotando immediatamente il frigo-bar di Treves e coprendo le pareti di scritte con la vernice a spruzzo. Nell'atrio dell'ufficio faceva mostra di sé una saracinesca divelta: era quella del centro sociale di via Conchetta, rimossa dai vigili urbani poche ore prima per eseguire (come aveva ordinato di Giovanni Lanzone, assessore comunale all'Edilizia privata) lo sgombero del centro. Un vecchio ristorante abbandonato, al pianterreno di un palazzo in rovina, divenuto da un paio d'anni la sede ufficiale dei punk milanesi. L'invasione dell'ufficio di Treves quel giorno si è conclusa in modo pacifico: i punk sono andati ad incontrare l'assessore Lanzone, il quale a garanzia che la sede di via Conchetta sarebbe stata restituita

nel giro di quaranta giorni, dopo la demolizione dei piani superiori ormai pericolanti. E la promessa di Lanzone è stata trasformata in delibera ieri mattina dalla giunta, che ha stanziato anche settantamila milioni per dotare la sede punk di un nuovo tetto, di un impianto elettrico e di un water. Però fin dalla sera di mercoledì i ragazzi del centro si sono riuniti in assemblea e hanno deciso: proviamo a fidarci del Comune, ma i quaranta giorni in cui staremo fuori dal centro non saranno giorni tranquilli. Per nessuno, e soprattutto per i negozianti del Ticinese, accusati di avere raccolto le firme per ottenere lo sgombero degli occupanti. Il primo corteo è stato fatto giovedì sera, tra mezzanotte e l'una, di nuovo con i sassofoni e l'Internazionale. Il bis la sera dopo. Ma questa volta il corteo è stato trasformato in una protesta contro i prezzi

esorbitanti praticati nei bar sui Navigli: quindi i punk sono entrati, hanno consumato e hanno pagato solo la metà del conto. Alle «Scimmie», uno dei locali più antichi, qualcuno ha protestato: ed è crollata una vetrina dell'ingresso. Domenica sera terzo corteo, stavolta contro il caro-cinema: tutti in una sala a vedere Willow pagando metà prezzo come i militari. E per sabato prossimo è già fissato il quarto corteo, stavolta contro la ristrutturazione (ma i punk parlano di «speculazione») su un'area industriale dismessata lungo i Navigli.

Sono cose che a Milano non si vedevano da anni. Per l'esattezza, dal biennio 1976/77, la stagione dei cortei giovanili e degli «indiani metropolitani». Ma di quegli anni manca la cupezza e le analogie con il movimento di allora sono proprio poche: anche perché circoli e «indiani» si dedicarono in buona parte all'eroina, mentre i punk del 1989 fanno proprio della lotta alla droga pesante uno dei loro impegni principali. Lo ammette anche il commissariato Ticinese: da quando ci sono i punk, da via Conchetta e da via Torricelli gli spacciatori sono scomparsi. I tossicomani in via Conchetta possono entrare a condizione che non vengano per bucarsi o per smaltire gli effetti dell'eroina. «Ed è un segno dell'intelligenza di questi ragazzi - dice Primo Moroni, libraio e osservatore attento dei movimenti giovanili metropolitani - come lo è la scelta di crearsi un vissuto, una possibilità di sopravvivenza. Una volta si parlava di movimenti antagonisti: adesso parlerei di una separazione esistenziale, nel senso che questa società a loro non piace ma cercano di convivere col processo di modernizzazione».

QUESTO ERA IL CENTRO SOCIALE CONCHETTA 18

